

# TOSCANA 2012

31 Marzo - 1 Aprile 2012  
Empoli (FI)  
Palazzo delle Esposizioni

A.S.P.O.T.

ASSOCIAZIONE PER LO STUDIO  
DELLA STORIA POSTALE TOSCANA



**Toscana 1851-1861:  
I francobolli raccontano  
la Storia**

# A.S.Po.T. *Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana*

Sede: via Cavour 47, 50053 Empoli [avv.papanti@yahoo.it](mailto:avv.papanti@yahoo.it)

La "Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana", fondata nel 1995, ha lo scopo di promuovere e sviluppare lo studio e la conoscenza della storia postale della Toscana.

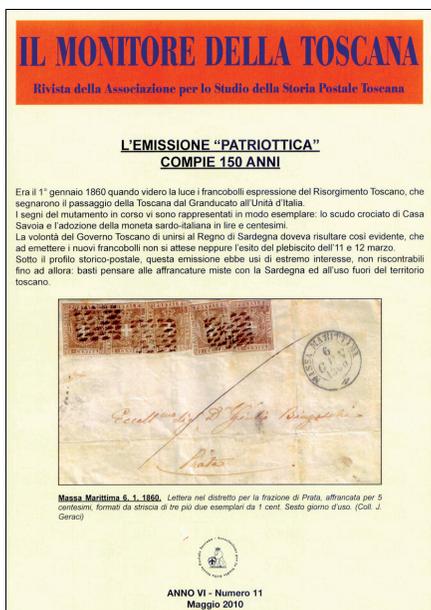
Ne fanno parte circa 80 soci residenti in Italia e all'Estero.

Queste le principali iniziative dell'A.S.Po.T.

- ✓ "Il Monitore della Toscana", rivista semestrale sulla quale vengono pubblicati articoli di storia postale e filatelia toscane.
- ✓ "Catalogo dei Bolli Prefilatelici Toscani" di recente pubblicazione.
- ✓ Periodici incontri, nel corso dei quali sono trattati argomenti di storia postale toscana.
- ✓ Visita a musei postali o a località ove si svolsero eventi rilevanti per la posta.
- ✓ Incontri con associazioni filateliche affini.
- ✓ Realizzazione di collezioni collettive presentate anche in occasione di manifestazioni e mostre non filateliche.



Il Catalogo può essere richiesto a: Florence Center s.r.l.,  
Viale Don Minzoni 44, 50129 Firenze  
[luigi@impallomeni.it](mailto:luigi@impallomeni.it)



La rivista dell'ASPOT  
"IL MONITORE DELLA TOSCANA"  
esce semestralmente e viene inviata gratuitamente ai soci.

Iscrizioni ed informazioni presso la segreteria [dagox2005@libero.it](mailto:dagox2005@libero.it)  
Quota sociale 2011/12 €. 40,00.

A.S.P.O.T.

ASSOCIAZIONE PER LO STUDIO DELLA STORIA POSTALE TOSCANA

# TOSCANA 2012

**31 Marzo - 1 Aprile 2012  
Empoli (FI)  
Palazzo delle Esposizioni**

## **Toscana 1851-1861: I francobolli raccontano la Storia**

**Testo di Lorenzo Gremigni  
Immagini dalla collezione Massimo Bernocchi**

TOSCANA 2012



BETTINO RICASOLI (1809 - 1880)

## UN TOSCANO PER L'ITALIA

*Presidente del Consiglio del Governo della Toscana*  
(2.8.1859 - 22.3.1860)

*Presidente del Consiglio del Regno d'Italia*  
(12.6.1861 - 3.3.1862)



## Presentazione

Benvenuti a “TOSCANA 2012”, dodicesima edizione della manifestazione nata nel 2001 - in occasione dei 150 anni dalla emissione dei francobolli di Toscana - per volontà del nostro socio Luigi Impallomeni, che in tutti questi anni ne ha curato la realizzazione profondendovi tanto impegno ed entusiasmo. A Luigi vanno i nostri ringraziamenti ed il merito di avere riportato nella nostra regione mostre e convegni filatelici di tutto rilievo.

Continua la tradizione di abbinare a questa manifestazione un numero unico di interesse storico postale. L'argomento svolto in questi volumetti è stato di carattere specialistico, rivolto prevalentemente a chi già possedeva conoscenze filateliche più o meno approfondite.

Questa volta abbiamo preferito svolgere – come l'autore stesso tiene a precisare nell'introduzione - un tema generale di vasto interesse, in grado di essere apprezzato anche dai non addetti ai lavori, che si pone sulla scia della ricorrenza dell'Unità d'Italia, celebrata lo scorso anno. Il lavoro infatti ha il pregio di cogliere la diretta relazione esistente fra posta e storia nell'ultimo decennio del Risorgimento, osservato dal lato toscano, nonché quello di essere scritto in modo vivace ed assai scorrevole. Il testo è accompagnato dalle immagini di bellissimi esemplari di francobolli e lettere, facenti parte della raccolta di un collezionista che ha sempre avuto come obiettivo il reperimento di pezzi di qualità superiore. Il libretto potrà essere quindi apprezzato già scorrendone le riproduzioni.

L'annullo speciale e la cartolina sono dedicati ad un personaggio di primo piano del nostro Risorgimento, al quale forse non è finora stato riconosciuto il dovuto merito: quel Bettino Ricasoli che lavorò per l'affermazione della nazionalità italiana prima presso il Granduca Leopoldo II, poi come capo del Governo Toscano ed infine nei primi anni del neonato Regno d'Italia, del quale ricoprì la carica di Presidente del Consiglio per due volte. Un personaggio il cui alto senso dello Stato si è manifestato attraverso la conduzione della “Cosa Pubblica” intesa come servizio, con sacrificio degli interessi personali ed improntata all'integrità morale.

Altri motivi di interesse sono costituiti da: la mostra di storia postale realizzata dai nostri soci, la cerimonia di consegna del Premio Pantani, l'Asta Filatelica ed ovviamente il convegno commerciale arricchito dalla presenza di commercianti filatelici, numismatici, cartofili, nonché di documenti, libri ed oggetti di interesse antiquario in genere.

Un sentito grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'evento.

Il Presidente  
*Alessandro Papanti*

# Toscana 1851-1861: I francobolli raccontano la storia\*

*Testo di Lorenzo Gremigni (Aspot)  
Immagini dalla collezione Massimo Bernocchi (Aspot)*

## *Introduzione*

*E' per me motivo di viva soddisfazione l'essere stato invitato a pubblicare questo breve saggio sui francobolli di Toscana, modesto ma doveroso tributo di affetto e di memoria alla mia terra in occasione del 150° anno dall'Unità italiana, appena trascorso.*

*Mi corre tuttavia l'obbligo di precisare che il seguente testo non rappresenta il frutto di una ricerca specialistica volta ad offrire ai cultori della storia postale informazioni e dati inediti; al contrario si tratta del tentativo di raccontare la storia toscana attraverso i francobolli, ed al contempo i francobolli toscani attraverso la storia.*

*Pertanto queste pagine sono rivolte, anzitutto, proprio a coloro che poco o nulla conoscono dei francobolli di Toscana, e che forse neanche immaginano la potenzialità in termini di testimonianza storica di quegli antichi "bollini", cronisti straordinariamente eloquenti e suggestivi del convulso susseguirsi delle tappe del nostro Risorgimento.*

*Devo allora scusarmi con gli esperti delle emissioni toscane che sentiranno ripetere cose per loro arcinote; consapevole di questo limite mi sono sforzato quantomeno di rendere la narrazione leggera e scorrevole. Il saggio costituisce infatti una proposta di lettura (o rilettura) delle pagine della storia attraverso l'affascinante lente del filatelista. Lente che, per trasmettere all'osservatore la curiosità culturale di un messaggio storico genuino ed avvincente, non deve necessariamente posarsi su esemplari di grande rarità. Del resto, tolte esperienze personali del tutto eccezionali, è proprio osservando francobolli di Toscana accessibili o persino comuni che tutti noi abbiamo maturato l'interesse collezionistico verso questi veri e propri cimeli dei tempi avventurosi e irripetibili in cui si trovarono i nostri antenati.*

*Non si sarebbe potuto scegliere miglior corredo alle vicende dei francobolli di Toscana delle immagini di alcune vere e proprie gemme filateliche tratte dalla straordinaria collezione di Massimo Bernocchi, raffinato cultore ai massimi livelli della qualità degli esemplari di Toscana. Gli sono grato per averne eccezionalmente consentito la riproduzione, vincendo per la prima volta quel naturale pudore proprio di chi è consapevole di detenere dei tesori dall'incomparabile bellezza.*

*Lorenzo Gremigni*

\* Si ringrazia il Gruppo Collezionisti della Valdera per aver autorizzato la riproduzione del testo.

## La riforma postale: una vera rivoluzione

All'indomani del '48 la Toscana rappresentava una realtà politica e sociale assai meno quieta e sonnolenta rispetto al periodo precedente; la pur breve esperienza rivoluzionaria e la repressione che ne era seguita avevano profondamente inciso sul clima del piccolo stato toscano. Il Granduca, dopo la coraggiosa e per certi versi sconcertante dichiarazione di guerra all'Austria nel marzo del 1848 - che aveva portato la Toscana a partecipare alla Prima guerra d'Indipendenza a fianco del Piemonte di Carlo Alberto - si era visto costretto alla fuga dai suoi territori nel febbraio del 1849, ai quali poté fare ritorno soltanto il 22 maggio 1850, preceduto e protetto da una cospicua guarnigione austriaca destinata a rimanere in Toscana sino al 1855 a spese delle casse granducali ed a tutela dell'ordine costituito. Questo radicale capovolgimento di prospettiva nei rapporti tra Granduca e governo austriaco (dapprima nemico in guerra, quindi tutore in pace), provocò un'irrecuperabile frattura nella fiducia riposta dai sudditi toscani nel loro sovrano, poco rispettosamente soprannominato *Canapone* per il colore biondastro dei capelli, fino ad allora mite e benevolo, ed ispirò al poeta Giuseppe Giusti i graffianti versi del sonetto *Tedeschi e Granduca*.

In realtà, a prescindere dall'atteggiamento del sovrano, il quale peraltro fu per molti versi un principe illuminato, la Toscana non poteva certo rappresentare un'eccezione all'egemonia austriaca presente a livello politico e militare su pressoché tutto il territorio italiano. Il Granduca era infatti cugino dell'Imperatore d'Austria, e pertanto gli Asburgo, sovrani di una delle massime potenze europee, influivano significativamente sulla politica del piccolo ducato lorenese.

Quest'influenza fu determinante anche ai fini dell'introduzione del francobollo, avvenuta in Toscana il 1° aprile 1851. La Toscana aveva infatti aderito il 5 dicembre 1850 alla Lega postale Austro-Italica di cui pure facevano parte i ducati di Modena e Parma, anch'essi legati da vincoli politici e dinastici con la casa d'Austria, e poi lo Stato Pontificio. In base agli accordi gli stati aderenti avrebbero dovuto, tra l'altro, applicare una tassa unica internazionale in ragione del peso della corrispondenza e non della distanza del tragitto, riconoscere valore alle affrancature provenienti dai paesi della Lega ed introdurre appunto quella grande novità chiamata francobollo.

Nella progredita Austria, crocevia di floridi commerci, si era sentita prima ancora che nei ducati italiani l'esigenza di riformare ed ammodernare la gestione complessiva del flusso di posta all'interno e fuori dal territorio, che poteva contare ormai su strade sicure e veloci ferrovie: lo stato moderno veniva chiamato a gestire la posta come un servizio pubblico di vitale importanza per la speditezza degli affari e l'efficiente organizzazione amministrativa, in breve per la vitalità economica ed il controllo politico del paese. Il modo antico di organizzazione postale era basato sulla varietà e complessità delle tariffe, sul loro costo elevato, sul pagamento del servizio da parte del destinatario e sull'assenza di privativa postale (ovvero di un monopolio dello stato nell'espletamento dei servizi postali). Da ciò derivava, per di più, la difficoltà di concludere accordi tra



*1 quattrino nero su grigio azzurro: striscia di tre con annullo a sbarre.*



*Circolare a stampa da Pisa per città con 1 quattrino nero su azzurro utilizzato nel mese di emissione.*

6



*1 soldo giallo oro su azzurro con annullo PD.*



*2 soldi scarlatto su azzurro. Esemplare con bordo di foglio a destra ed annullo di Prato (agosto 1851).*



*Lettera da Firenze per Napoli dell'11 ottobre 1852 (ultimi giorni d'uso del 2 soldi) affrancata con coppia verticale del 2 soldi più 1 soldo (tariffa da 3 crazie per il regno di Napoli) e tassata in arrivo per 5 grana.*

Stati in materia postale, con pregiudizio delle relazioni economiche a livello internazionale; e per i governi ambiziosi di stare al passo coi tempi questo stato di cose doveva diventare quanto prima soltanto un ricordo.

Il francobollo costituisce la chiave di questa rivoluzione copernicana nel modo di gestire la comunicazione epistolare. La sua adozione da parte dei governi di metà Ottocento presupponeva il capovolgimento della primitiva concezione di posta, e la condivisione di alcuni principi che oggi ci appaiono scontati, ma che all'epoca erano del tutto nuovi: posta come servizio esclusivamente pubblico; fissazione di una tariffa contenuta ed uniforme, variabile in funzione del peso o dei fogli della lettera; pagamento obbligatorio della tassa da parte del mittente e non più del destinatario mediante l'applicazione del francobollo, il cui nome stava appunto ad indicare che la lettera con esso affrancata risultava "franca da bollo", ovvero priva di quel particolare contrassegno che veniva apposto sopra le lettere per quantificare la tassa a carico del destinatario.

Sebbene la prima riforma postale moderna fosse stata varata nell'Inghilterra della regina Vittoria già col 6 maggio 1840 mediante l'emissione del famoso *penny black*, ed avesse avuto entusiastico seguito da parte altri stati europei tra cui Francia, Belgio e Austria, gli stati preunitari italiani non providero troppo tempestivamente a mettere mano alla introduzione del francobollo, intimoriti principalmente dalle possibili conseguenze negative sull'erario per la riduzione della tassa sulle lettere, dalla imprevedibilità del costo della riforma e dal timore della possibile contraffazione delle nuove carte-valori.

Il Regno Lombardo-Veneto fu il primo ad emettere francobolli, che in uno stesso giorno, il 1° giugno 1850, venivano introdotti su tutto il territorio del vasto impero austriaco; identico il giorno di emissione ed identico il soggetto, l'aquila bicipite asburgica, stemma imperiale, mentre variava soltanto la moneta, espressa in centesimi per il Lombardo-Veneto ed in kreuzer o carantani per l'Austria. Il Regno di Sardegna, sotto lo scettro del giovane Vittorio Emanuele II di Savoia, provvide il 1° gennaio 1851 ad emettere la prima serie di tre francobolli recanti il profilo del sovrano in un elegante ovale che ne esaltava l'immagine austera, da monarca assoluto, a dispetto del fatto che si trattava dell'unico re costituzionale della Penisola. Sulla scorta dell'esempio austriaco optarono invece per il simbolo della casata regnante (l'aquila estense ed il giglio borbonico) i ducati di Modena e Parma, entrambi affacciatisi alla filatelia il 1° giugno 1852, nonché lo Stato della Chiesa (1° gennaio 1852), che nei propri francobolli impresse i simboli della dignità pontificia: il Triregno con le Sacre Chiavi incrociate. Ultimo il Regno di Napoli, suddiviso nei territori di terraferma e della Sicilia, con separate gestioni postali, che mise mano con notevole ritardo all'adozione della riforma postale; soltanto il 1° gennaio 1858 videro la luce i francobolli napoletani, tutti di color rosa per il timore di allusioni patriottiche attraverso pittoresche affrancature "tricolori", e il 1° gennaio 1859 quelli siciliani, raffiguranti in una raffinatissima incisione, opera del grande Juvara, il volto di Ferdinando II, e destinati ad essere apprezzati dai collezionisti come i francobolli tra i più belli del mondo.

### **1° aprile 1851: anche in Toscana arrivano i francobolli**

Da un punto di vista postale, la Toscana granducale poteva vantare una assai efficace gestione delle corrispondenze epistolari, la cui competenza era attribuita alla Soprintendenza Generale delle Poste, a sua volta dipendente dal Ministero delle Finanze. Il pubblico servizio non agiva però da solo, essendo presenti capillarmente sul territorio numerosi e diversificati gestori privati di corrispondenza (procacci, staffette, corrieri, diligenze etc.) che agivano principalmente quali collettori tra le arterie stradali più importanti ed i piccoli centri (ma non solo: basti pensare al notevole flusso di corrispondenza trasportato con le strade ferrate, allora di proprietà di enti privati). La compresenza di pubblico e privato nella gestione della posta in Toscana avrebbe rappresentato nel prosieguo uno spinoso problema, sciolto soltanto con la riforma postale del Regno d'Italia entrata in vigore il 1° gennaio 1863.

La riforma postale che la Toscana si era impegnata ad approntare avrebbe dovuto essere varata soltanto tre mesi dopo l'atto di adesione alla ricordata Lega Austro-Italica, precisamente il 6 marzo 1851; per ragioni organizzative fu però necessario chiedere una breve dilazione al 1° aprile, immediatamente accordata dal barone Hugel, funzionario austriaco inviato a Firenze per vegliare sulla realizzazione della riforma. Tempi brevissimi, tenuto conto della notevole mole di lavoro e della delicatezza dei compiti: scelta del soggetto e realizzazione del conio del francobollo; creazione di un nuovo *Uffizio dei*

*francobolli* per la stampa, il controllo ed il conteggio degli esemplari, scrupolosissimamente regolato allo scopo di evitare sottrazioni anche minime di carta filigranata; formazione degli impiegati addetti; infine diffusione dei francobolli presso tutti gli uffici postali del Granducato.

Già il 21 dicembre 1850 il Ministro delle Finanze G. Baldasseroni poteva comunicare al Soprintendente delle Poste il soggetto prescelto da Leopoldo II da riprodurre sui francobolli: il *Leone d'Etruria coronato o Marzocco*, che sostiene con la zampa destra uno scudo gliigliato. Se l'autorità granducale emittente non viene neppure indirettamente



*1 crazia carminio violaceo su azzurro, coppia bordo di foglio a sinistra con annullo di Bagno, 9 dicembre 1851.*



*Circolare da Firenze a Cortona affrancata in tariffa da 1 crazia con esemplare carminio.*



2 crazie azzurro vivo  
su azzurro annullato a  
Volterra.



4 crazie verde scuro su  
azzurro annullato con le  
sbarre sottili di Livorno.



Lettera da Seravezza del 17 agosto 1852 per Carrara (raggio limitrofo) affrancata con 2 crazie azzurro vivo su azzurro.

te richiamata dalla semplice ed essenziale iconografia del francobollo toscano, il significato del Marzocco - simbolo dell'indipendenza della Repubblica fiorentina - potrebbe sembrare persino un affronto al potere costituito; al contrario, rappresentò certamente una saggia decisione quella del Granduca di non offrire ai propri sudditi in tempi così difficili alcuno spunto di contestazione o di satira, che sarebbe stato difficilmente evitabile qualora si fosse scelto un soggetto diverso (ad esempio, lo stemma dei Lorena, idoneo a ricordarne le origini austriache).

Anche le diciture "Francobollo postale toscano" erano improntate alla massima chiarezza e praticità, del tutto aliene da richiami politici; riprova ne è il fatto che non si sentì il



6 crazie indaco su azzurro.



9 crazie viola scurissimo  
su azzurro annullato col  
muto a cuore di Firenze.



Lettera da Firenze 14 maggio 1853 per Lugo affrancata con 6 crazie indaco su azzurro.

bisogno di modificarle neppure quando, col 1° gennaio 1860, al Marzocco venne sostituito il più esplicito stemma dei Savoia, in un clima politico ormai del tutto mutato. I conii vennero approntati da Giuseppe Niderost, capo incisore della zecca granducale. I francobolli furono ottenuti utilizzando gli stessi stereotipi per tutti i tagli di valore mediante la sola sostituzione del tassello inferiore che portava incisa l'indicazione della moneta. Di tanti francobolli che furono emessi si conosce un solo errore tipografico: un esemplare del 4 crazie della seconda emissione col tassello del valore capovolto, che rappresenta probabilmente la più rara varietà di tutti gli antichi francobolli italiani. La distanza tra gli stereotipi era minima, di molto inferiore al millimetro, il che spiega la scarsità di margini che contraddistingue i francobolli di Toscana, assai difficili da re-



*Il 60 crazie scarlatto su grigio azzurro annullato il 26 febbraio 1859 e recante l'interspazio in basso (ex coll. Caspary).*



*Lettera da Firenze 18 novembre 1852 per Parigi recante un esemplare del 9 crazie viola scurissimo con bordo di foglio e linea della composizione in basso.*

perirsi coi bordi intatti. Ogni foglio, fabbricato a San Marcello Pistoiese dalla cartiera Cini, conteneva 240 esemplari suddivisi in tre gruppi da 80 mediante un piccolo interspazio di circa 2 millimetri, ma non si conoscono fogli interi nuovi, mentre i blocchi a noi pervenuti sono assai rari e di ridotte dimensioni perché le rimanenze, comunque assai esigue al 31 dicembre 1859, furono probabilmente distrutte.

Unici tra tutti i francobolli degli Antichi Stati italiani, quelli di Toscana furono stam-

pati su carta interamente filigranata, recante corone stilizzate separate da righe orizzontali e verticali. L'adozione della filigrana fu dettata dalla invero eccessiva preoccupazione delle Poste toscane per il pericolo di falsi. Tale timore, quasi un'ossessione, accompagnò le amministrazioni postali sin dai primordi del francobollo: si pensi alle lettere alfabetiche collocate nei due angoli inferiori del *penny black* allo scopo di scoraggiare i falsari (precauzione abbandonata nelle successive emissioni inglesi per la sua macchinosità ed inutilità), oppure all'iniziativa dell'incisore dei francobolli di Napoli, Giuseppe Masini, che inserì in dimensioni minuscole una lettera del proprio nome in ognuno dei cinque valori realizzati, come vero e proprio "segno segreto".

In realtà noi non conosciamo alcun francobollo falso per frodare la posta realizzato in Toscana, mentre esistono pochissime prove di stampa fuoriuscite non si sa come dai locali della Soprintendenza delle Poste ed utilizzate per frodare la posta; al contrario, in altri ducati si ebbero tentativi più o meno riusciti di falsificazione: Lombardo Veneto, Stato Pontificio e soprattutto Napoli, dove l'abnorme diffusione di esemplari falsi (alcuni più comuni degli originali!) lascia immaginare una interessata collusione di impiegati postali poco onesti coi responsabili della contraffazione. Né valse sempre a scoraggiare i malfattori la severità con cui venivano previste ed applicate le pene per chi avesse tentato di lucrare illegittimamente sulle nuove carte-valori: Gaetano Alberti, che aveva contraffatto a Verona due esemplari della prima emissione lombardo-veneta, venne scoperto nel 1853 e condannato dal governo austriaco a tre anni di reclusione.

Ma torniamo alla Toscana. Il 1° aprile videro la luce i primi cinque valori col Marzocco: 1 soldo giallo, 2 soldi scarlatto chiaro, 2 crazie azzurro, 4 crazie verde, 6 crazie indaco, ai quali ben presto si aggiunsero: il 1° luglio successivo l'1 crazia carminio e il 9 crazie viola bruno; il 1° settembre 1852 l'1 quattrino nero; il 1° novembre seguente il 60 crazie rosso scarlatto. Particolarmente rari il 2 soldi, presto messo fuori corso (il 20 ottobre 1852) in quanto gli altri valori sopperivano meglio alle esigenze di affrancatura, ed il 60 crazie, il cui elevato valore facciale consentiva di evitare un sovraccarico di francobolli di piccolo taglio per assolvere il porto di lettere assicurate o voluminose dirette all'estero (peraltro assai infrequenti, di qui la rarità). Più facilmente reperibili la crazia, il 4, il 6, il 9 crazie e specialmente il 2 crazie, che affrancava la tipologia di lettera più comune, quella di primo porto per l'interno della Toscana. Rare e ricercate le affrancature con più esemplari, e di particolare suggestione quelle recanti contemporaneamente valori in moneta diversa (quattrini, soldi e crazie).

Le prime tirature di questi francobolli si caratterizzano per la elevata qualità della carta, di buon spessore, e per il suo colore tipicamente azzurrino; in quelle successive la carta risulta invece più scadente e grigiastro a causa dell'alterazione del colore dell'acqua in cui i fogli venivano immersi prima della stampa. Le sfumature di colore tra le diverse tirature, alcune di straordinaria bellezza e lucentezza, rappresentano una delle seducenti caratteristiche dei francobolli toscani.

I *Marzocchi* vennero distribuiti a tutti gli uffici postali presenti sul territorio granducale, suddiviso in sei Direzioni postali: Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Siena. Agli

impiegati postali venne raccomandato di annullare scrupolosamente i francobolli applicati sulle lettere coi timbri di cui erano già in possesso o dati loro in dotazione (ma anche con estemporanei tratti di penna), così da evitarne il riutilizzo fraudolento. Ed è grandissima la varietà degli annullamenti toscani, per le numerose fogge e tipologie di timbri annullatori ed accessori nonché per le colorazioni degli inchiostri utilizzati e per la possibile diversificazione dei percorsi seguiti dalle corrispondenze: un settore collezionistico di riconosciuto fascino ed ancora oggetto di studio da parte dei cultori di storia postale. Senza dimenticare che la presenza tra il 1850 e il 1855 di truppe austriache sul territorio toscano, come accennato, dette luogo a due tipologie di documenti postali particolarmente rari e significativi, ossia lettere affrancate con francobolli toscani annullati con timbri austriaci della posta militare “Feld-Post”, e pieghi in partenza dalla Toscana regolarmente affrancati con francobolli austriaci in possesso dei militari acquartierati sul territorio granducale.



**F.POST.II**

*6 crazie indaco su azzurro annullato dalla posta militare austriaca acquartierata in Toscana col raro timbro FELD POST II.*

### **La seconda emissione (1857)**

14

Per tutti i nove anni di storia filatelica del Granducato (dal 1° aprile 1851 al 31 dicembre 1859) i francobolli mantennero il loro primitivo soggetto. Era ben lontana, del resto, l'idea di emettere francobolli senza una reale necessità pratica - idea derivata da un collezionismo filatelico che all'epoca era là da venire - e l'assenza di tentativi di falsificazione rendeva inutile, del resto, modificare la soluzione adottata.

Tuttavia, nel 1857 si decise di cambiare il tipo di carta, fino a quel momento filigranata con le ricordate corone granducali, con altra a filigrana con linee ondulate intrecciate e la scritta diagonale “II e RR Poste Toscane” (Imperiali e Reali Poste Toscane). Probabilmente questa variazione venne suggerita dal fatto che la nuova carta filigranata a tappeto di linee ondulate avrebbe reso impossibile la produzione di francobolli privi di filigrana, che al contrario erano all'ordine del giorno nei fogli della prima emissione in quanto le corone granducali erano piuttosto distanziate l'una dall'altra, e le linee non

coprivano tutta la superficie del foglio. Sta di fatto che – senza esserne consapevole – il Governo toscano fabbricò così una seconda emissione di francobolli, diversa dalla prima per la filigrana ed il colore della carta, ora bianca, sebbene identica nel disegno. L'adozione della nuova filigrana coincise col peggioramento della qualità della carta, più sottile e spesso fratturata in corrispondenza delle linee della filigrana.

Data la scarsa o nessuna importanza che venne attribuita dalla Soprintendenza delle Poste al cambiamento del tipo di carta, non esiste un decreto di emissione dei nuovi francobolli, che andarono a sostituire quelli della prima emissione man mano che se ne esaurivano le scorte; infatti non vennero ristampati nella nuova carta né il valore da 60 crazie, di poco utilizzo, né ovviamente il 2 soldi, rimosso dalla vendita nel 1852. Non esiste quindi per la seconda emissione una prima data ufficiale d'uso, ma soltanto primi giorni d'utilizzo riscontrati dai collezionisti, che vanno dal 14 marzo 1857 per il 6 crazie all'8 luglio 1859 per il 9 crazie.

Alquanto comuni, come per la prima emissione, i valori da 2, 4, e 6 crazie, di maggior consumo perché diretti a coprire tariffe frequenti. Non troppo rari il quattrino e la crazia; assai pregiati il soldo e il 9 crazie, quest'ultimo considerato il valore chiave dell'emissione, che come vedremo fu emesso in periodo di governo provvisorio ed ebbe vita postale brevissima. Particolarmente apprezzati dai collezionisti di questa emissione quei pochi esemplari del foglio che mostrano in tutto o in parte le lettere della scritta in filigrana *II e RR Poste Toscane*.

Le affrancature multiple che presentano valori delle due diverse emissioni sono molto infrequenti, specie se – ma si tratta di eventualità rarissime – i francobolli mostrano lo stesso valore facciale; in gergo filatelico si parla in tal caso di “valori gemelli”; ad esempio due francobolli da 1 crazia, uno della prima e l'altro della seconda emissione, applicati sulla stessa lettera per creare il porto di 2 crazie.



*1 quattrino nero su bianco II emissione, coppia (ex coll. Bargagli).*



*1 soldo ocrà su bianco II emissione (ex coll. Bargagli).*



Circolare da Livorno per Prato con coppia del quattrino II emissione, primo periodo d'uso e annulli rossi di Livorno.



Circolare da Firenze 29 maggio 1858 per Mantova affrancata con 1 soldo II emissione.





Lettera del 24 marzo 1859 da Firenze per Genova dalla via di Sarzana, affrancata con 6 crazie II emissione.



Lettera da Firenze per Cesena affrancata col 4 crazie II emissione.



4 crazie verde su bianco II  
emissione con PD rosso di  
Livorno.



6 crazie azzurro vivo su bianco  
II emissione.

### La “rivoluzione” del 27 aprile

A seguito della seconda Guerra d'Indipendenza, scoppiata il 26 aprile 1859, il Granduca di Toscana, dopo una pacifica “*rivoluzione finita a desinare*” (secondo la sarcastica definizione del Salvagnoli), abbandonava per sempre il suo Stato (27 aprile). Veniva immediatamente costituito un Governo Provvisorio che offriva a Vittorio Emanuele la dittatura della Toscana, ma costui prudentemente preferì non accettare limitandosi ad assumerne il protettorato e nominando Carlo Boncompagni quale Regio Commissario sardo. La prudenza era d'obbligo, dal momento che non era ancora naufragato, attraverso il susseguirsi delle spontanee annessioni dei diversi ducati al Regno sardo, il progetto di Napoleone III, appoggiato proprio da Vittorio Emanuele, di sostituire alla egemonia austriaca in Italia il controllo francese. Richiamato a Torino il 1° agosto successivo, il Boncompagni attribuì i propri poteri al Consiglio dei Ministri toscano che elesse presidente il Barone Bettino Ricasoli, già Ministro dell'Interno. L'11 e il 12 marzo 1860 il Ricasoli indisse il plebiscito per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, a seguito del quale il 22 marzo Vittorio Emanuele decretò l'annessione nominando Luogotenente Eugenio di Savoia Carignano.

Le ripercussioni della partenza di Leopoldo II e della fine del Granducato sul sistema postale non furono immediate. Non si pensò minimamente di invalidare o sostituire i francobolli emessi sotto il passato regime i quali - sia per il soggetto adottato, il leone d'Etruria coronato, sia per le diciture *Francobollo postale toscano* - sembravano fatti apposta per continuare a rimanere in corso a prescindere dalla direzione dei pur turbolenti venti rivoluzionari e politici del momento. Non si avvertì in Toscana, pertanto, quell'esigenza di cancellare in vario modo dalle carte valori postali gli emblemi della casata regnante ormai decaduta, esigenza che ha regalato ai cultori di storia postale del '59 delle chicche talvolta pittoresche (come scritte di vituperio o di dilleggio o cancellature o corna sulle effigi sovrane e gli stemmi araldici degli Asburgo, degli Estensi e dello Stato Pontificio). Né parve opportuno introdurre, come si fece prontamente nell'ex Ducato di Modena, appositi timbri che riproducendo lo stemma dei Savoia rendevano

esplicito il nuovo corso storico imboccato; questi timbri servirono per “sovrastampare” e rendere per quanto possibile meno visibili i riferimenti alla spodestata dinastia regnante che continuavano a campeggiare sui francobolli dei nostri Antichi Stati. L'assenza di una visibile frattura da un punto di vista postale tra il governo lorenese e quello provvisorio è in sé stessa un significativo messaggio storico che riprova la continuità delle istituzioni toscane nel passaggio dal vecchio al nuovo regime. Resta il fatto che le lettere viaggiare in quel ristretto periodo recano valori che comunque non possono più essere considerati espressione del potere granducale, bensì del nuovo libero governo. Se in altri Stati, come Parma e Modena, l'introduzione temporanea dei valori di Sardegna, avvenuta ancor prima dell'adozione dei francobolli dei rispettivi governi provvisori, ha marcato nettamente il passaggio dal dominio delle antiche dinastie all'avvento del Regno d'Italia, in Toscana non si avvertì questa esigenza. Pertanto l'impiego di transizione dei *Marzocchi* dal 27 aprile al 31 dicembre 1859, mentre si preparava la nuova emissione “patriottica” in centesimi e con lo stemma di Savoia, che vide la luce il 1° gennaio 1860, presenta un notevole significato in termini storici e collezionistici.



*Il 9 crazie viola bruno lillaceo II emissione, emesso in periodo di Governo Provvisorio (ex coll. Fulpius).*

Non soltanto i francobolli rimasero gli stessi, ma nel luglio 1859 - quando ormai i Lorena se ne erano andati da un pezzo - la Soprintendenza delle Poste provvide a stampare e diffondere il nuovo francobollo da 9 crazie bruno lillaceo chiaro, l'ultimo valore della serie su carta bianca a linee ondulate. Questo prezioso esemplare è dai più considerato il primo francobollo del Governo Provvisorio toscano, sebbene appartenente a pieno titolo ad una serie concepita, realizzata ed emessa in periodo granducale. Il 9 crazie, rimasto per soli pochi mesi negli uffici postali, rappresenta una delle maggiori rarità dei francobolli di Toscana, specialmente allo stato di nuovo o su lettera, ed è chiara testimonianza di un momento storico del tutto ibrido per la Toscana, sospesa tra un Granduca ormai cacciato ed un Re che ancora si faceva attendere.

Alcuni segnali del mutare dei tempi provennero dalla modifica, solitamente al ribasso, di alcune tariffe e dalla loro commisurazione, per la prima volta, in centesimi di lira. In particolare, venne ridotta la tariffa per la spedizione di giornali e stampe, col chiaro

intento di favorire la circolazione delle idee liberali tra i cittadini. Si predispose poi, a seguito dell'entrata in guerra contro l'Austria della Toscana a fianco del Piemonte e della Francia (decisa dal Governo Provvisorio il 25 maggio), un servizio di posta militare a servizio della Divisione Toscana, munito del raro timbro di franchigia "*Posta Militare Toscana*".

Col 1° novembre 1859 la Toscana adottò formalmente la lira italiana suddivisa in cento centesimi in sostituzione dell'antica monetazione non decimale, che comunque mantenne valore legale fino al 15 luglio 1860; il cambio venne stabilito in 7 centesimi per crazia. Ormai i tempi erano maturi per sostituire i francobolli ex granducali con altri più rispondenti alla mutata situazione politica. Il Decreto del 28 novembre 1859 a firma di Ricasoli – che mirava ad assimilare le norme postali toscane a quelle degli altri ex ducati del centro Italia, dove stavano man mano diffondendosi le tariffe sarde - prevedeva per il 1° gennaio dell'anno successivo la nuova emissione di francobolli recanti lo stemma dei Savoia, voltando così decisamente pagina nella storia filatelica della Toscana.

### L'emissione "patriottica" del 1° gennaio 1860

«Il francobollo postale toscano è un rettangolo alto 23 millimetri e largo 19, rappresentante lo stemma di Savoia: nella base ha l'indicazione del prezzo, e negli altri lati la leggenda *francobollo postale toscano*» (art. 29, Decreto del 28 novembre 1859). La volontà del Governo Toscano di unirsi al Regno di Sardegna era tanto determinata che per emettere i nuovi francobolli con lo stemma dei Savoia non si attese neppure l'esito, peraltro scontato, del plebiscito dell'11 e 12 marzo. Più cauta la scelta di altri governi provvisori reggenti gli altri ex ducati: i territori parmensi e quelli della Romagna ex pontificia, ad esempio, prescelsero dei soggetti incentrati sul valore facciale del francobollo, evitando ogni riferimento politico o dinastico.

Vi erano del resto ottime ragioni per procedere in Toscana ad una nuova emissione di francobolli e per mandare fuori corso, con lo spirare dell'anno 1859, i vecchi e gloriosi



*Striscia di tre del centesimo con bordo di foglio in basso e linea della composizione.*



*Circolare a stampa spedita da Livorno a Prato, affrancata con un esemplare da 1 cent., tassata per 19 cent. in quanto contenente scrittura aggiunta alla stampa.*



*Lettera con coppia del 5 cent. da Prato per Antignano.*



5 cent. verde giallastro con cerchio semplice tipo sardo di Castiglion Fiorentino.



Coppia del 10 cent. angolo di foglio (posizione 225-6) con annullo azzurro di Firenze.



20 cent. con annullo a sbarre di Siena.



20 cent. su lettera da Livorno per Napoli, tassata in arrivo.

*Marzocchi.* Anzitutto, la scarsità di scorte di francobolli granducali, che non sarebbero bastate a lungo; in secondo luogo il cambio di monetazione, che rendeva obsoleti i valori in quattrini, soldi e crazie mentre faceva emergere la necessità di approntare nuove carte valori in centesimi e lire; infine, il mutato scenario politico, che rendeva il Marzocco una simbologia inattuale se non persino offensiva verso la sempre più chiara autorità sabauda nei confronti del popolo toscano. Così, col 31 dicembre 1859, i bolli granducali andarono inesorabilmente fuori corso. E' del tutto eccezionale il loro uso nei primissimi giorni dell'anno successivo, mentre non sono note affrancature miste con esemplari dell'emissione "patriottica".



40 cent. con bordo di foglio a destra e linea della composizione.



L'80 cent. carnicino (ex coll. Caspary, Seta, Luxus).



Lettera da Firenze per Lione affrancata con 40 cent. (ex coll. Pedemonte).

La cornice e le diciture dei francobolli granducali, privi di qualsivoglia riferimento alla deposta casata dei Lorena, furono ritenute idonee anche per la nuova emissione. Del resto i tempi per la realizzazione della serie erano piuttosto stretti e qualsiasi risparmio - di tempo, di manodopera, di materiale - giungeva certamente gradito alla Soprintendenza delle Poste. Si volle però adottare un emblema più politicamente significativo rispetto al Marzocco. La scelta cadde sullo stemma dei Savoia, e fu probabilmente il Niderost, lo stesso incisore dei conii del 1851, ad eliminare da una matrice il leone d'Etruria, scolpendo in sua vece lo scudo sabauda. L'incisore ripulì il conio limandone leggermente la parte in rilievo, quindi provvide a diversi passaggi per la fusione degli stereotipi; ne derivò un risultato estetico di qualità nettamente inferiore rispetto all'emissione del 1851: anche un occhio poco esperto può notare la scarsa messa a fuoco del soggetto e la maggiore dimensione dei caratteri della dicitura *Francobollo postale toscano*. Lo stesso stemma sabauda fu tratteggiato con approssimazione, ma ne vennero comunque posti in risalto gli elementi salienti: la croce centrale e la corona reale, quest'ultima un poco sbilanciata verso sinistra.

Sempre per comprensibili esigenze di risparmio i nuovi valori vennero stampati sulla carta filigranata a linee ondulate propria della seconda emissione apparsa nel 1857, carta di cui con tutta probabilità la Soprintendenza delle Poste possedeva ancora un certo quantitativo. La presenza della scritta diagonale *II e RR Poste Toscane* - seppure incongruente rispetto al soggetto patriottico dell'emissione, con quell'asburgico "Imperiali e Reali" - non venne evidentemente considerata di troppa importanza; del resto tale dicitura era visibile solo in trasparenza e non sarebbe stata mai intelligibile su francobolli sciolti.

Sette i valori emessi: 1, 5, 10, 20, 40, 80 centesimi, ed il raro 3 lire. Nessuno dei valori in centesimi è particolarmente raro usato; al contrario, il 5, il 10, il 20 e il 40 centesimi sono decisamente comuni. A dire il vero, il loro pregio collezionistico varia considerevolmente in base allo stato qualitativo, che in media è assai scarso specialmente con riguardo ai margini, quasi sempre intaccati. Esemplari di qualsiasi valore splendidi per marginatura, freschezza del colore, integrità della carta e pulizia dell'annullo (leggero, mai deturpante e possibilmente in angolo, così da lasciar libero il disegno) sono, come per i *Marzocchi*, assai pregiati e difficili da inserire in collezione. Un discorso a parte merita il leggendario "Tre lire di Toscana", francobollo simbolo della filatelia italiana e sogno proibito per molti collezionisti. Sono note soltanto due lettere affrancate col 3 lire; una proviene dalla collezione Rothschild e l'altra da quella del re egiziano Faruk, e vanno collocate tra le massime gemme del collezionismo mondiale. Molto rari anche gli esemplari usati sciolti, difficilissimi a reperirsi in stato di conservazione accettabile, ed ancor più quelli nuovi. La rarità del 3 lire si spiega tenendo conto del suo elevatissimo valore facciale, che ne limitava assai l'impiego. Non va poi dimenticata la carica suggestiva di un simile francobollo, che costituisce la prima carta-valore sulla quale compare, abbreviata nel cartiglio, la *IT.* dell'aggettivo "italiano".

All'emissione dei nuovi bolli "patriottici" corrispose l'entrata in vigore delle nuove tarif-

fe postali, che per l'interno del territorio toscano risultavano agevolate rispetto a quelle sarde; la tipologia di lettera più frequente è senza dubbio quella recante l'esemplare singolo da 10 centesimi per coprire il porto di una lettera del primo scaglione di peso diretta all'interno della Toscana.

La scadenza della validità di questi valori venne formalmente fissata al 31 dicembre 1861; in realtà gli esemplari "Savoia", il cui utilizzo si fece sempre più scarso a partire dal marzo 1861, furono utilizzati e tollerati per tutto il 1862 e fino ai primi mesi del 1863. Si conoscono pertanto affascinanti affrancature miste sia coi valori della quarta emissione di Sardegna che coi corrispondenti valori dentellati distribuiti a partire dal marzo 1862.

### **Eccezionali utilizzi della serie "patriottica" al di fuori della Toscana**

La scelta dello stemma sabauda quale emblema dei nuovi bolli consentì alla serie "patriottica" del governo toscano di circolare regolarmente anche al di fuori dei confini dell'ex granducato. E' quasi scontato ricordare che l'emissione di francobolli rappresenta, al pari di battere moneta o emanare leggi, una manifestazione di sovranità da parte dello stato emittente, e che i francobolli possono essere utilizzati per rendere franca la corrispondenza soltanto all'interno dei confini della nazione che li ha stampati.

Questa regola non valse – o non valse sempre – per l'emissione "patriottica" di Toscana, di cui si conoscono interessanti "incursioni" nei territori di altri stati preunitari.

Nei primi giorni del settembre 1860 un reparto di volontari toscani, detti "Cacciatori del Tevere", al comando del colonnello Luigi Masi, tentò l'invasione dello Stato Pontificio con l'intenzione di insidiare Roma. Partiti da Chiusi per Città della Pieve, i Cacciatori raggiunsero rapidamente Orvieto, Celleno, Montefiascone, Viterbo, Civitacastellana, Corneto, Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Fiano Romano e Poggio Mirteto. Si era trattato di facili vittorie, in quanto la resistenza dei gendarmi pontifici era stata minima. Tuttavia, a fronte delle rimostranze del governo francese, che si atteggiava a custode del potere temporale dei Papi, l'8 ottobre il reparto dei Cacciatori del Tevere fu costretto a ripiegare ed il 21 successivo l'intero territorio pontificio era stato evacuato dalle truppe toscane. All'invasione dei domini della Chiesa da parte dei



*40 cent. carminio vivo annullato nel Lazio con griglia dei Cacciatori del Tevere (migliore esemplare noto).*



*5 cent. verde oliva giallastro usato in Piemonte a Carmagnola, completava l'affrancatura insieme alla striscia di tre nell'unica lettera conosciuta.*

volontari toscani si accompagnò nei territori man mano occupati l'utilizzo dei nuovi francobolli toscani, la cui forte "italianità" traspariva dall'emblema sabauda.

Conviene precisare che i valori "patriottici" non furono portati nel Lazio dai Cacciatori in persona (i quali, come militari in servizio, godevano della franchigia postale), ma vennero inviati alle Direzioni postali del Lazio direttamente dalla stessa Soprintendenza delle Poste toscane, intenzionata evidentemente a dare corso ad una sorta di piccola invasione filatelica dei territori occupati dalle truppe toscane, diffondendo il proprio messaggio politico attraverso i francobolli ed anticipando così un utilizzo strumentale dei valori postali come efficace mezzo di propaganda che sarebbe stato assai sfruttato nel secolo successivo.

Oggi non resterebbe infatti eccessiva memoria dei Cacciatori del Tevere se mancasse questa per certi versi curiosa testimonianza filatelica attestante la effimera sovranità toscana - o meglio sarda - su un lembo di territorio presto restituito al suo legittimo sovrano. E non di rado, nelle vicende del nostro Risorgimento, l'utilizzo di francobolli di un governo straniero ha contrassegnato la breve occupazione di territori contesi: esemplare è il caso dell'Oltrepò Mantovano, ove nel 1859 per uno spazio di pochi mesi vennero utilizzati bolli sardi anziché lombardo-veneti. Le lettere giunte sino a noi e comprovanti queste eccezionali contingenze - lettere già notevolmente rare, come si può intuire - accrescono il loro valore in considerazione dello straordinario messaggio storico di cui rimangono uniche e preziose testimonianze. I francobolli toscani in centesimi sono stati, inoltre, utilizzati in via eccezionale dalle truppe toscane variamente dislocate sul suolo italiano tra il 1860 e il '61; si conoscono esemplari ritenuti validi ed annullati in uffici postali militari in Emilia, Romagna, Stato Pontificio, Umbria ed ex Regno di Napoli. Sono tutti usi rarissimi, come lo sono quelli degli stessi francobolli utilizzati da privati cittadini al di fuori della Toscana su lettere non tassate (cosiddetti "usi civili"). Evidentemente in questi casi il richiamo patriottico ed unitario ispirato dall'emblema sabauda venne ritenuto prevalente rispetto alla formale mancanza di valore di un francobollo toscano utilizzato al di fuori dello stato in cui era stato emesso. Simili usi sono noti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Romagna e Umbria. Questo fenomeno, pur eccezionale, non rimase isolato: anche alcuni esemplari con l'effigie di Vittorio Emanuele emessi nel febbraio 1861 per i territori delle ex province napoletane vennero sporadicamente utilizzati in altri ex stati italiani proprio in grazia, per così dire, di questo patriottico lasciapassare.

### **Arrivano i francobolli sardi**

Successivamente al plebiscito del marzo 1860 la Toscana mantenne comunque una notevole autonomia, destinata col tempo a ridursi e quindi a scomparire man mano che il Regno d'Italia si consolidava come vera e propria realtà politica ed amministrativa. Questo graduale passaggio è ben documentato dalle vicende storico postali, le quali riprovano che l'autonomia toscana a livello postale (sia in termini di tipologie di franco-



5 cent. della IV emissione di Sardegna.

bolli in corso che di tariffe, nonché di gestione promiscua del flusso delle corrispondenze da parte di vettori pubblici e privati) fu più duratura rispetto a quella amministrativa e politica spingendosi sino alle soglie del 1863. Mano a mano che si susseguivano le annessioni al Piemonte da parte degli ex ducati italiani, il governo di Torino provvedeva ad inviare nei relativi territori i francobolli con l'effigie del nuovo sovrano. Si trattava di esemplari della quarta emissione sarda, apparsa nel 1855 quando ancora il Piemonte era ben lontano dal portare a compimento i suoi propositi espansionistici, e rimasta in auge con alcune integrazioni sino al 31 dicembre 1863. La quarta emissione di Sardegna seguì

da vicino pressoché tutte le vicende nostro Risorgimento, dal momento che questa accompagnava i successi dell'espansione sarda nella penisola. Pertanto - almeno stando a quanto raccontano i francobolli - il nuovo stato unitario dovrebbe qualificarsi come un ampliamento della sovranità (anche filatelica) piemontese, piuttosto che una realtà statale *ex novo*.

In Toscana i francobolli sardi furono ufficialmente introdotti il 1° gennaio 1861, durante la piena vigenza dei valori emessi dal governo provvisorio toscano; ciò ha fatto sì che si verificassero numerose ed interessanti combinazioni di affrancature miste toscosarde (particolarmente rare quelle "gemelle").

Col fatidico 17 marzo l'uso degli esemplari sardi rientrò nella normalità, mentre si ridusse proporzionalmente l'uso dei valori toscani in centesimi.

La soppressione della Soprintendenza Generale delle Poste toscane con Decreto del 15 dicembre 1860 e l'introduzione "in sordina" dei francobolli sardi al principio del 1861 rappresentano i primi atti del non breve processo di smantellamento dell'autonomia postale dell'ex Granducato, ormai a pieno titolo territorio annesso e poi provincia italiana. Il 1° marzo 1861 è il giorno ufficiale di nascita delle poste italiane - entra infatti in vigore un regolamento unico per le diverse regioni - ma in Toscana rimanevano ancora non lievi difformità rispetto alle altre province annesse, relative alla tariffa interna e al rispetto della privativa postale. Lo spinoso problema venne affrontato e risolto soltanto dalla Legge n. 604 del 5 maggio 1862, dedicata alla attesa riforma postale del Regno d'Italia. Le tariffe toscane interne in centesimi di lira introdotte il 1° gennaio 1860 risultavano infatti agevolate rispetto a quelle sarde vigenti nelle altre province: la tassa delle lettere era pari a soli 10 centesimi (anziché 20) per ogni 10 grammi di peso, mentre il diritto di raccomandazione corrispondeva a 25 centesimi (anziché 40).

Queste rimasero in vigore sino a tutto il 1862, finché non intervenne la citata legge n. 604, che prevede una tariffa unica di 15 centesimi per ogni 10 grammi, valida per tutto il Regno a partire dal 1° gennaio 1863 (data di unificazione... tariffaria del Regno d'Italia). La stessa legge di riforma introdusse come principio assoluto la privativa postale, prevedendo che il diritto di trasportare per terra e per mare lettere, plichi, giornali e circolari spettasse soltanto allo Stato. L'epoca romantica dei procacci, delle diligenze e delle strade ferrate toscane era ormai definitivamente tramontata.



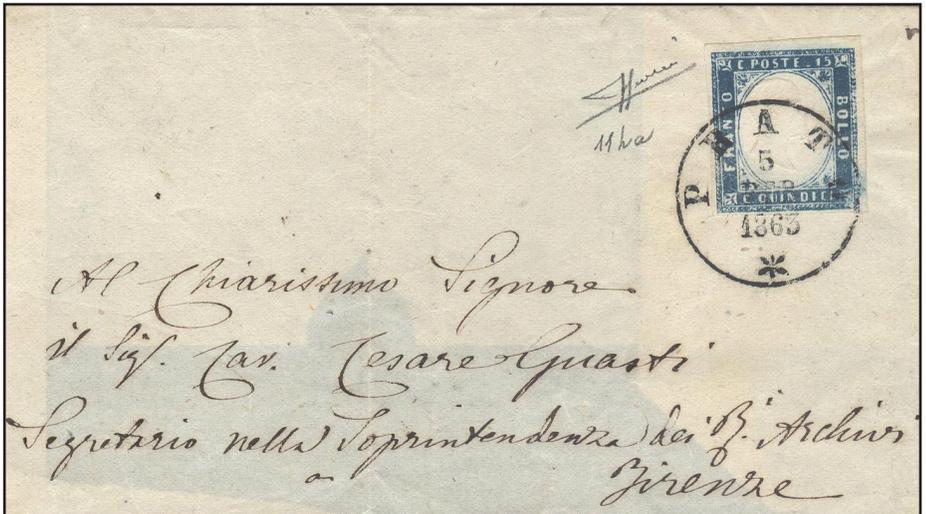
Lettera da Prato a Montepulciano affrancata con il 10 cent. della IV emissione di Sardegna e n. 5 esemplari da 1 cent. per stampati.

### Verso la prima serie di francobolli veramente "italiana"

Osserva con la consueta arguzia Franco Filanci: *"Il Regno d'Italia non si sa bene di dove cominci"*. In effetti, fatta l'Italia, restavano da fare non solo gli italiani, ma anche i francobolli italiani.

Il 17 marzo 1861 con la legge n. 4671 Vittorio Emanuele assumeva per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia: un gesto del tutto formale che non poteva evidentemente essere l'atto di battesimo di uno stato, ma costituiva l'assunzione di un titolo da parte di un sovrano che per certi versi in quel momento era già da tempo signore d'Italia e per altri non lo era ancora.

Quel 17 marzo ha tanto il sapore di una data convenzionale e non ci aiuta a tracciare una netta linea di demarcazione tra periodo pre-unitario e post-unitario neppure dal punto di vista storico-postale. Anche lasciando da parte la non insignificante assenza di Roma e del Veneto - che avrebbero dovuto aspettare ancora svariati anni prima di veder garrire il tricolore - al 17 marzo 1861 l'Italia si presentava del tutto disomoge-



Lettera da Prato a Firenze affrancata con 15 cent. Regno d'Italia, tipo Sardegna.



Lettera doppio porto da Prato a Pistoia affrancata con 2 esemplari del 15 cent. litografico con la dizione FRANCO BOLLO POSTALE ITALIANO.

nea sotto il profilo postale: per le innumerevoli tipologie di francobolli in corso, per la diffinitività delle tariffe, per la mancanza di una generalizzata privativa postale. Senza contare il fatto che nelle Province Napoletane (ex domini borbonici di terraferma) circolavano ancora (anzi, erano stati da poco introdotti) valori postali con la monetazione non decimale in tornesi e grana anziché in centesimi di lira.

Il processo di unificazione per così dire filatelica si attuò tra il 1859 e il 1862 mediante la graduale introduzione nelle diverse regioni d'Italia della quarta emissione di Sardegna, in un quadro postalmente piuttosto caotico e provvisorio, bisognevole di una riforma organica che consentisse al nuovo stato di dettare regole uniformi in un settore di vitale importanza per la neonata nazione.

Soltanto col 1° gennaio 1863 si riuscì ad uniformare la tariffa e ad eliminare tutta una serie di particolarità locali (abbiamo visto il problema della privativa postale in Toscana) che ostacolavano la creazione di uno stato unitario anche sotto il profilo postale. Ma quanto si sarebbe dovuto attendere ancora per vedere emessa una serie di francobolli veramente italiana? Per lunghi anni il governo di Torino dovette barcamenarsi tra la ristampa continua di francobolli sardi (ormai italiani a pieno titolo, e talvolta dentellati o persino di diverso colore, come il 2 centesimi bistro per le stampe) e l'emissione di valori volti a sopperire alle emergenze del momento. Come quella di mettere in circolazione un esemplare da 15 centesimi per coprire la nuova tariffa unitaria, che dette luogo al 15 centesimi detto "tipo Sardegna", perché della stessa tipologia dell'ultima emissione sarda, emesso appunto il 1° gennaio 1863, e ai due gemellini litografici sempre da 15 centesimi in cui per la prima volta si può leggere "*francobollo postale italiano*", entrati in circolazione tra il febbraio e l'aprile 1863. Ultime fatiche del benemerito cavalier Francesco Matraire, ideatore, produttore e stampatore di tutte le serie del Regno di Sardegna ormai divenuto Regno d'Italia. Al nuovo stato occorreva però una serie di francobolli definitiva ed organica, stampata con grande qualità e moderna tecnologia. Vari fornitori prepararono diversi saggi, e dopo alterne ed avventurose vicende la serie venne approntata dalla casa londinese De La Rue, per cui la prima serie definitiva italiana, emessa il 1° dicembre 1863, è universalmente nota come "De La Rue". Il primo mese della De La Rue coincise con l'ultimo dei francobolli sardi e sardo-italiani,



*Esemplare della serie definitiva De La Rue.*

e veramente non si sarebbe potuto sperare in una combinazione più felice per concludere degnamente l'affascinante percorso filatelico tracciato dagli Antichi Stati italiani e conclusosi ad Unità ormai compiuta. Nessun mese offre quanto il “dicembre ‘63” una sterminata varietà di preziose affrancature miste, in uno straordinario incontro filatelico di soli trentun giorni tra passato e futuro: gli antichi francobolli sardo-italiani che uscivano definitivamente di scena ed i nuovi, raffinati valori londinesi che, freschi di fabbrica, si affacciavano per la prima volta alla storia postale italiana.

### Bibliografia essenziale

*Catalogo Sassone. Antichi Stati, Regno di Vittorio Emanuele II, Regno d'Italia – 1850-1900 – I francobolli, 67° ed., Sassone, 2008.*

*Cerutti C. S., Francesco Matraire incisore e litografo, Ed. Associazione Amici del Museo Postale, s.d.*

*Chieppi S., Dal Granducato a Firenze capitale, 2005.*

*Crevato-Selvaggi B., Il Regno d'Italia nella posta e nella filatelia, Ed. Poste Italiane Filatelia, tomo I, Roma, 2006.*

*Crevato-Selvaggi B. (a cura di), Dagli antichi Stati all'unità d'Italia, Ed. Camera dei Deputati, Roma, 1999.*

*Filanci F., De La Rue: a scuola di carte valori, Ed. Poste Italiane, Roma, 1995.*

*Filanci F., La prima emissione del regno d'Italia. Indagine critica, Ed. fuori commercio a cura della Rivista “F & N”, Torino, 1973.*

*Papanti A., Dal “27 aprile” all'unità d'Italia, Collezione collettiva ASPOT per il 150° del “27 aprile”, in Il Monitore della Toscana, anno V, n. 10, novembre 2009, pagg. 12-24.*

*Palmieri A., Granducato di Toscana, Tomo IV della Enciclopedia Filatelica Italiana, Ed. Il Bollettino Filatelico d'Italia, Firenze, 1972.*

*Palmieri A., 1848-1862: la posta militare toscana. 1849-1855: l'occupazione austriaca della Toscana, IV vol. della Monografia delle Poste toscane a cura di F. Bargagli Petrucci, Ed. Nova Zincografica Fiorentina, s.d.*

*Piermattei A., A 150 anni dalla loro emissione, quanti sono questi 3 Lire di Toscana!, in Il Monitore della Toscana, anno VI, n. 11, maggio 2010, pagg. 17-18.*

*Sirotti L. – Colla G., Dagli Stati preunitari al Regno d'Italia (1859-1862), vol. I, Ed. Sassone, Roma 1999.*

*Vaccari P. (a cura di), Catalogo Vaccari 2011-2012, Ed. Vaccari, 2010.*

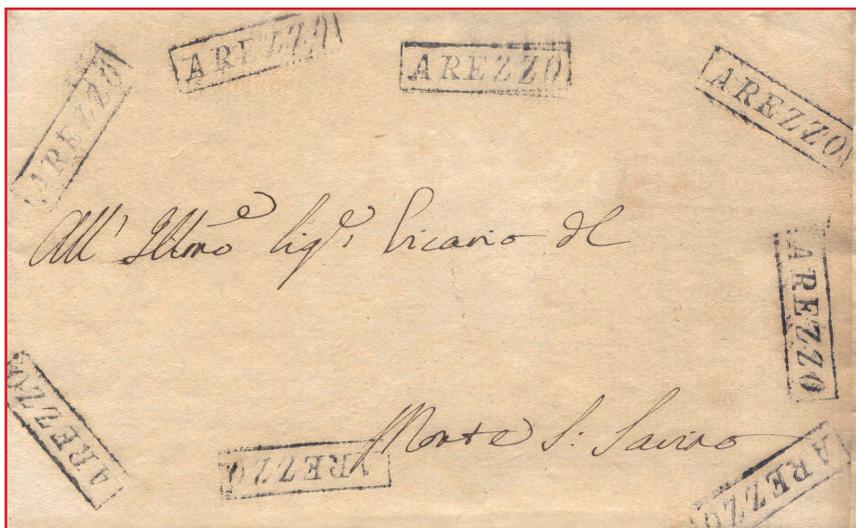
*Zanaria D. – Serra D. – Zanaria A., Catalogo storico-descrittivo dei francobolli di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, 2° ed., I vol., I Matraire d'Italia, Zanaria, Milano, 2004*

*Zeri F., I Francobolli italiani. Grafica e ideologia dalle origini al 1948, Il Melangolo, Genova, 1993.*

*Si segnala inoltre, quale ricca e liberamente accessibile fonte di informazioni in materia, il sito internet [www.ilpostalista.it](http://www.ilpostalista.it) curato da Roberto Monticini.*

# GEOM. FRANCO STOCCHI

STUDIO FILATELICO



Via Lorenzetti, 25  
52100 AREZZO  
Tel. 0575 299488  
Cell. 338 1212936  
[franco.stocchi@fastwebnet.it](mailto:franco.stocchi@fastwebnet.it)

# SERGIO SANTACHIARA

## STUDIO FILATELICO



Richiedete i cataloghi delle nostre  
vendite per corrispondenza e delle nostre aste pubbliche

*Vi verranno inviati gratuitamente*

**Chi fosse interessato ad inserire materiale nei nostri cataloghi,  
sia per corrispondenza che per asta pubblica,  
ci richieda le nostre condizioni di vendita.**

**Trattiamo direttamente francobolli medi e rari di tutto il mondo.**

*Interpellateci*

Viale IV Novembre, 4 - 42121 REGGIO EMILIA  
Tel. 0522 451433/455966 - Fax 0522 430146  
info@sergiosantachiara.com - www.sergiosantachiara.com